

“Un braccio sopra la mia spalla ha fatto fuoco contro Mussolini”

di CLAUDIO SANTINI

Destini che s'incrociano a Bologna il 31 ottobre 1926. La dichiarazione del Tenente che per primo bloccò Anteo Zamboni. Era Carlo Alberto Pasolini, padre di Pier Paolo. Collocò l'attentatore sotto il portico e non nella strada. La prima contestata affermazione in un caso pieno di misteri

A destra, Benito Mussolini con Leandro Arpinati al tempo della loro amicizia. A fianco, un ritratto del giovane Anteo Zamboni



Sono quasi le 17,40 del 31 ottobre 1926 e sta per concludersi la visita di 24 ore del Capo del Governo. Il corteo di auto - con Sua Eccellenza diretto alla stazione - percorre Piazza Nettuno prima di imboccare Via Indipendenza fra ali di folla acclamante.

«L'accoglienza di Genova è stata ancora più calorosa» commenta un giovanetto, rivolgendosi a un militare del servizio d'ordine.

«Forse lei è di Genova?». «No, di Parma».

Lo scarno scambio di battute avviene sotto l'occhio del primo portico del Canton dei Fiori, di fronte al negozio di ombrelli, prima del bar e della Coroncina. Il giovane non sarà mai identificato; il militare è Carlo Alberto Pasolini, di famiglia ravennate, 34 anni, nato a Bologna, entrato nell'esercito per “tirare avanti” dopo un dissesto economico. È stato in Libia e poi, durante la Grande Guerra, in Friuli dove ha conosciuto Susanna Colussi che, diventata sua moglie, gli ha dato due figli: Pier Paolo e Guido. La famiglia è stata a Bologna dal 1921 al '25 (qui è nato il primogenito) poi ha peregrinato per più città a causa dei cambi di sede militare. Sergente del 55° Fanteria, Carlo Alberto è tornato sotto le Due Torri per servizio: comanda la compagnia

La città è addobbata con tricolori e fasci. Gli oppositori del Duce, noti, sono stati preventivamente posti sotto custodia. Gli squadristi invadono le strade e si mescolano alla folla incuriosita per la celebrazione del gran rito mussoliniano.

Bologna è sede della più imponente manifestazione militare per la commemorazione del quarto anniversario della marcia su Roma e in quest'occasione è pure usato, per la prima volta, il nuovo stadio, in cemento armato, il più cangiante d'Italia, voluto dal ras Leandro Arpinati.

che fa i cordoni di protezione al Duce, all'inizio di Via Indipendenza, nell'ambito delle misure di sicurezza che impegnano 3900 soldati, 3050 membri della Milizia, 500 carabinieri, 350 poliziotti. L'imponente vigilanza è giustificata dai tre attentati che Mussolini ha già subito in meno di un anno: il 4 novembre '25 con la congiura di Zaniboni-Cappello, sventata tre ore prima di essere messa in atto; il 7 aprile '26 con il colpo di pistola dell'irlandese Violet Gibson; l'11 settembre con la bomba di Gino Lucetti a Roma. Ma ecco che arriva l'Alfa rossa, bassa, aperta, guidata da Arpinati affiancato dal Duce con, dietro, Dino Grandi e il sindaco Umberto Puppini. È preceduta da Carabinieri a cavallo e seguita dalla vettura con il quadrunviro De Bono, il prefetto De Vita, il sottosegretario Teruzzi e le guardie del corpo - Balbo, Bonaccorsi, Ricci e Reggiani- sui predellini.

Al Canton dei Fiori rallenta, quasi si ferma, e in questo momento echeggia un colpo di pistola. Il proiettile sfiora ma non ferisce il Duce. Il tenente Pasolini distingue l'attentatore e gli afferra il braccio, aiutato dal pattugliante Giovanni Vallisi che strappa la rivoltella. La scorta di Mussolini (Bonaccorsi in testa) si avventa sul ragazzo che è trascinato dall'altra parte della strada davanti al Bar Centrale. I pugnali fascisti escono dai foderi al grido di "Morte!". Un altro giovane si salva perché Pasolini interviene: "Lui non c'entra!". L'auto col Duce riparte per la stazione.

Il presunto attentatore, colpito a gragnola dai pugnali, è scaraventato dall'altra parte di Via Ugo Bassi, ai piedi di Palazzo d'Accursio, dove si accascia.

Sono le 18,30 quando il corpo è portato in una stanza della vicina Polizia poi all'obitorio in Certosa, dove, ore dopo, è riconosciuto dal padre. Si chiama Anteo Zamboni, ha 15 anni e 8 mesi ed è figlio di Mammolo e Viola Tabarroni che vivono con la sorella di lei, Virginia, in Via Fondazza 14. I suoi fratelli sono Assunto, 20 anni, militare a Milano e Lodovico, 18, aiutante del padre in tipografia. Il capofamiglia è stato anarchico, la cognata pure, ma ultimamente Mammolo, amico di Leandro Arpinati, si è convertito al fascismo ed è azionista della Casa del Fascio; Anteo è iscritto ai balilla; Lodovico al circolo rionale fascista. In questo contesto, l'atto attribuito al giovanetto è politicamente inspiegabile. Ma è stato proprio lui a sparare? Il tenente Pasolini, interrogato, dice che chi ha esploso il colpo ha allungato il braccio armato, da dietro, "sopra la mia spalla sinistra". Altri però - fra cui lo stesso Mussolini - che "era circa un metro avanti alla truppa". Il militare può avere adomesticato la sua ricostruzione per non ammettere che l'attentatore ha superato il cordone di sicurezza affidato alla sua vigilanza. Molto probabilmente è proprio così, ma le versioni dei testimoni non concordano nemmeno su com'era vestito chi ha fatto fuoco: di chiaro, no di marrone scuro, col cappello floscio, no con la berretta, in giacca, no col gabardine... E la pistola, inceppata, col caricatore pieno, in grado di essere usata solo con un nono colpo in canna... E il proiettile a zig-zag fra il petto del Duce e la manica sinistra della giacca del Sindaco, compatibile con la 7,65 strappata a Zamboni, ma non con la Mauser trovata sotto il suo corpo...

L'inchiesta giudiziaria punta inizialmente su un paio di frasi "storiche", esaltanti il tirannicidio, riportate da Anteo su un quadernetto trovato in casa, e incrimina, in stato di detenzione, tutta la famiglia Zamboni che ha precedenti anar-

chici e ha custodito, in tipografia, la 7,65 strappata ad Anteo, più un'altra rivoltella. Dopo tre settimane la magistratura ordinaria bolognese deve però trasmettere il caso a Roma, all'appena istituito Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che indaga per altri sette mesi e conclude con un'inattesa richiesta dell'avvocato generale militare: azione penale estinta per Anteo, morto, e non luogo a procedere a carico dei suoi familiari. I vertici fascisti fremono e la commissione istruttoria li placa disponendo un suppl-



L'ATTENTATO

Recentemente sull'uccisione di Anteo Zamboni è andato in scena, in prima nazionale, all'Istituto teatro di San Lazzaro, lo spettacolo "L'Attentato", una produzione TNE/Teatro delle Moline di Bologna in collaborazione con la compagnia del Teatro dell'Argine diretta da Luigi Gozzi.

In mezzo alla scena una sedia vuota che viene ripetutamente colpita, spaccata, fatta a pezzi.

Come il corpo di Anteo Zamboni, assente, di cui tutti parlano.

A distanza di quasi ottanta anni l'attentato a Mussolini in pieno centro a Bologna il 31 ottobre 1926 resta un mistero. Chi fu a sparare? Un complotto? Fascisti dissidenti? Un attentatore isolato? Un mistero italiano tuttora irrisolto.

All'istante un povero ragazzo, Anteo Zamboni, viene ferocemente linciato dai 'seguaci' fascisti, e pochi giorni dopo sono promulgate le leggi speciali che sanciscono l'instaurazione della dittatura: abolizione della stampa d'opposizione, confino per i dissidenti, abolizione dei partiti antifascisti, pena di morte.

Da quel momento e nei mesi successivi, si moltiplicano gli omaggi e i riconoscimenti alla figura dominante di Mussolini, che diviene 'il condottiero', il 'duce' (sempre stampato in tutte maiuscole DUCE), l'uomo della provvidenza, in attesa di essere 'il fondatore dell'Impero'.

Lo spettacolo ha proficuamente tenuto conto del saggio *Attentato al duce* di Brunella dalla Casa edito da Il Mulino. Inoltre il testo drammaturgico de *L'Attentato*, scritto da Luigi Gozzi, Nicola Bonazzi, Pietro Floridia, Andrea Paolucci è stato recentemente pubblicato dalla casa editrice Clueb di Bologna per la collana Simulazioni.



Sopra, Pier Paolo Pasolini insieme al padre in uniforme militare, a destra, Carlo Alberto Pasolini

mento di indagini, affidate all'avvocato militare di Bologna. In questa fase cominciano a circolare – partendo dal Friuli - voci su un possibile complotto fascista che avrebbe potuto vedere il giovane Zamboni complice inconsapevole o vittima sacrificale. I duri del regime si sono esposti col delitto Matteotti e lamentano di essere stati scavalcati dai “normalizzatori”. Roberto Farinacci, difensore, ha perso la carica di segretario generale del PNF una settimana dopo la fine del processo che, nel marzo '26, ha condannato (sia pure con successiva amnistia) anche Albino Volpi che poi si è avvicinato a risoluti dissidenti milanesi. L'intero gruppo del fascismo estremo era presente a Bologna – pur senza invito ufficiale- il giorno dell'attentato. Poi si spara pure di Arpinati e del suo presunto “braccio armato” Arcornaldo Bonaccorsi, primo pugnalatore di Anteo. In questo quadro di possibili legami pericolosi, l'indagine si insabbia e il complotto – del quale ormai troppi parlano – è collocato nell' ambito della sola famiglia Zamboni. Lodovico è complice del fratello.

Ma il processo del settembre 1928 assolve Lodovico per insufficienza di prove e ugualmente condanna Mammolo e Virginia a 30 anni, con un verdetto inspiegabile contro il quale Viola, libera, invoca la revisione, impegnando l'avvocato bolognese Roberto Vighi.

Il nuovo difensore – succeduto ad Angelucci, Nicolai e Mastellari- riporta alla ribalta anche il tenente Pasolini per l'incontro col ragazzo “di Parma” che “era stato a Genova”. “Anteo era bolognese e non è mai andato in Liguria”. Ma niente da fare: ricorso non ammissibile. Allora, ultima strada con un memoriale a Mussolini, affidato a Leandro Arpinati, amico di famiglia degli Zamboni ed entrato nel Governo, dopo essere stato podestà di Bologna.

Sul colloquio fra il Sottosegretario agli Interni e il Duce c'è una ricostruzione postuma forse vera, forse solo verosi-

mile o dedotta o immaginata. -Sai che sono innocenti. -Se lo fossero, non sarebbero stati condannati. - No, sono dentro solo perché tu li hai fatti dichiarare colpevoli.

Sia come sia, Mammolo è graziato il 24 novembre 1932 e Virginia un mese dopo. Contestualmente inizia il declino politico di Arpinati, entrato in rotta di collisione col segretario Achille Starace che, in una lettera-requisitoria a Mussolini, gli imputa alcuni atteggiamenti “non escluso quello assunto in occasione dell'attentato di Zamboni e durante il processo e dopo”.

Nel 1934 il ras bolognese è costretto a dimettersi, poi è inviato al confino a Lipari, quindi in soggiorno obbligato a Malacappa. Qui sarà ucciso il 22 aprile del 1945 da partigiani ignari della direttiva contraria del CLN.

Mistero completo, dunque, su quanto realmente accaduto a Bologna il 31 ottobre 1926 nonostante l'affermazione di Mammolo, fatta in uno scritto, mai più ripreso, anzi richiesto indietro ad alcuni conoscenti cui era stato regalato: “Anteo andò incontro al martirio...con la ferma volontà di liberare l'Italia dalla tirannia...”. E il mistero non è sciolto nemmeno dalle lapidi che, al Sacrario dei Partigiani alla Certosa, lo ricordano come “Vittima giovanetta immolata” e all'angolo Nettuno-Bassi come “Martire... per audace amore di libertà”. Unica constatazione innegabile è che l'attentato di Bologna servi al nascente Regime per istituire il Tribunale speciale, ripristinare la pena di morte, sospendere le pubblicazioni dei giornali di opposizione,



sciogliere i partiti e i sodalizi antifascisti...I duri hanno vinto. Manca solo il “cosa successe dopo” al tenente che bloccò Anteo Zamboni.

Carlo Alberto Pasolini, andato in guerra, fu fatto prigioniero in Kenia e rimpatriato nel 1945 perché colpito dal lutto per la morte del figlio Guido, partigiano bianco della Osoppo, ucciso a Malga Porzus dai partigiani rossi italiani uniti agli sloveni.

Deluso negli ideali politici, incapace di ripristinare un rapporto amoroso con la moglie, imbarazzato per l'altro figlio, Pier Paolo, “comunista” e accusato di corruzione omosessuale, affetto da mania paranoide, cercò la fuga nell'alcool. Mori di cirrosi epatica nel 1958 e diciassette anni dopo fu seguito nella tomba da suo figlio, Pier Paolo, ucciso in circostanze misteriose e forse politiche, da un ragazzo di 17 anni. □